



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Fragilità e malattia, il territorio crede nelle cure palliative

a pagina 2

Referendum: il No prevale con il 59,44% delle preferenze

a pagina 3

Settimana Santa, la città in preghiera nei rioni storici

a pagina 4

Diànoia

Dolore e speranza si riconciliano in Gesù

Nella Domenica delle Palme accogliamo il Signore con il segno antico delle palme, memoria dell'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme. Una folla numerosa stese i mantelli sulla strada, altri tagliavano rami dagli alberi, mentre tutti acclamavano: «Osanna al figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore». Questo gesto non è solo memoria, ma anche identificazione. Anche noi vogliamo entrare con Gesù a Gerusalemme, nel mistero della sua passione, morte e risurrezione. È un atto di sequela e di fiducia: seguendolo con gioia, pur nella fatica, perché solo in Lui troviamo il senso della vita. Le palme sono anche segno di accoglienza. Il Signore non è venuto solo allora, ma viene continuamente nella nostra vita. Come la folla stese i mantelli, così anche noi siamo chiamati a stendere la nostra esistenza. I Padri della Chiesa ricordavano che in questo gesto accogliamo il Verbo di Dio che avanza. Colui che nessun luogo può contenere e che desidera abitare in noi. Accoglierlo significa lasciarlo entrare come luce, come vita, come senso di ogni cosa. La liturgia della Domenica delle Palme unisce la gioia dell'accoglienza al racconto della passione. In Cristo tutto si riconcilia: vita e morte, dolore e speranza, paura e fraternità. È questo il cammino della Settimana Santa, che conduce alla risurrezione. Buona Domenica delle Palme a tutti!

Giuseppe Baturi



Editoriale

La voce del Papa contro le guerre

DI LUCA LECIS *

Nel secondo dopoguerra del secolo breve, sospeso tra la violenta contrapposizione politico-ideologica e la minaccia nucleare, parole come pace, armonia e fratellanza non erano percepite come rassicuranti, ma drammatiche; pronunciarle significava opporsi alla logica imperante determinata con la cortina di ferro e negare concetti quali deterrenza ed equilibrio fondato sull'uso della forza. Eppure, in piena Guerra fredda Giovanni XXIII inaugura il Concilio Vaticano II, destinato a cambiare per sempre il rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo e a testimoniare che anche in tempi nei quali forza, interesse, paura, sopraffazione e disincanto regnavano indisturbati, sopravvivevano spazi d'azione per la speranza cristiana. Oggi, il cristianesimo è ancora una forza reale capace di reggere l'ondata d'urto della contemporaneità senza rimaner schiacciato? È utile rifarsi alle parole pronunciate da Paolo VI nell'ottobre del 1965, quando, in un'intervista concessa al Corriere alla vigilia dello storico viaggio a New York per parlare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite, ribadì la necessità per la Chiesa di «affondare l'aratro nei terreni inerti, anche nei più duri», consapevole che potesse provocare «scosse, sforzi, problemi». Sono passati poco più di sessant'anni dal primo viaggio di un papa sull'altra sponda dell'Atlantico e oggi sulla cattedra di Pietro siede un pontefice statunitense che parimenti si interroga sul valore della pace in tempi nei quali parole come ascolto, comprensione e dialogo sembrano privi di significato. In continuità con l'azione paolina magistralmente sintetizzata nella *Populorum progressio*, Leone XIV persevera nella ricerca della pace. Il 9 gennaio scorso, rivolgendosi al corpo diplomatico, il pontefice ha denunciato come la guerra sia tornata a essere considerata uno strumento praticabile, permettendo così la diffusione di un crescente clima di militarizzazione e dell'eclissi della diplomazia fondata sul confronto e ricerca di un accordo condiviso. «Non si ricerca più la pace in quanto dono e bene desiderabile in sé "nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini", ma mediante le armi, quale condizione per affermazione di un proprio dominio», compromettendo gravemente lo stato di diritto, alla base di ogni pacifica convivenza». Nonostante il drammatico presente, «la pace rimane un bene arduo ma possibile» che «esige umiltà e coraggio. L'umiltà della verità e il coraggio del perdono».

* docente di Storia contemporanea dell'Università di Cagliari

Si celebra oggi la domenica che commemora l'ingresso del Signore a Gerusalemme

Le Palme, segno di pace

DI ROBERTO COMPARETTI

La Domenica delle Palme, che si celebra oggi, apre la Settimana santa e introduce i fedeli al cuore dell'anno liturgico, il Mistero pasquale. Un momento carico di significati religiosi, profondamente attuale, soprattutto in un tempo segnato da tensioni, violenze e guerre. A spiegarne il senso è don Davide Collu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e parroco a San Luca di Quartu, che invita a riscoprire il valore dei simboli e dei gesti che caratterizzano questa celebrazione. «La Domenica delle Palme - dice - dà avvio alla grande Settimana santa, centrale in tutto l'anno liturgico, che ci permette di vivere il cuore della nostra fede, che è il Mistero pasquale. Si apre con una solenne celebrazione nella quale sono presenti simboli come i rami di ulivo, a cui la tradizione ha affiancato le palme, segno del martirio e dell'offerta che Cristo farà della sua vita sulla croce». I rami di ulivo, benedetti durante la celebrazione, richiamano immediatamente il tema della pace, ma non solo. «Sono un segno - sottolinea don Collu - che esprime ciò che abbiamo nel cuore, attraverso la voce e un gesto esterno. Durante la processione iniziale, che precede la Messa, il celebrante invita i fedeli a imitare le folle che acclamavano Gesù e a procedere in pace». Un richiamo diretto al racconto evangelico dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme, accolto con rami e mantelli stesi lungo la strada. «Chi celebra il Mistero pasquale - prosegue - lo vive interiormente, con un atteggiamento di fede unito a Cristo, lo esprime con la voce nelle acclamazioni, come "Osanna al Figlio di Davide", e lo manifesta con il segno dei rami di ulivo, simbolo universale di pace». Ma la Domenica delle Palme non è solo celebrazione: è anche riflessione sulla natura dell'uomo. «Gesù entra a Gerusalemme, simbolo dell'umanità - osserva don Collu - un'umanità capace di accoglienza, ma anche di chiusura. Lo vediamo nella lettura della Passione: la stessa folla che acclama sarà poi quella che chiederà la sua crocifissione». In questo contrasto si inserisce il messaggio più attuale della ricorrenza. «È una domenica che invita alla speranza - afferma don Collu - perché questi simboli ci spingono ad avere uno sguardo che va oltre il



L'arcivescovo Giuseppe Baturi si appresta a celebrare la solenne liturgia della Domenica delle Palme

presente, anche in un tempo così problematico». Particolarmente significativo è il rito della processione, ancora oggi molto partecipato nelle comunità. «La processione richiama l'accoglienza di Gesù a Gerusalemme - spiega - ed è il cammino della Chiesa, dei credenti che si lasciano guidare da

Cristo». Ma assume anche un valore più ampio: «Oggi più che mai - ricorda don Davide - ha un significato anche sociale: i cristiani camminano tra le case e sulle strade, non per fare una manifestazione pubblica ma per testimoniare la propria fede e annunciare pace e speranza». Un messaggio che si fa concreto nel

gesto collettivo. «Ritrovarsi insieme, camminare per le strade acclamando la pace e l'amore che è Cristo - conclude - è un segno che diventa fermento per tutta l'umanità». La Domenica delle Palme si inserisce al termine del tempo quaresimale, periodo di quaranta giorni di penitenza, che richiama

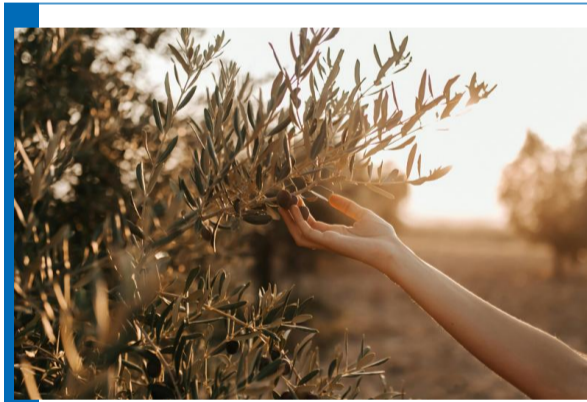
Don Collu, direttore dell'Ufficio liturgico: un giorno che introduce alla settimana di meditazione intorno al Mistero della Passione «L'ascolto strumento che aiuta a ridurre "le parole che feriscono"»

quello trascorso da Gesù nel deserto dopo il battesimo nel Giordano. Un tempo che invita ogni fedele a focalizzare la propria attenzione su conversione, preghiera, digiuno ed elemosina, per rinnovare la propria vita spirituale. «In questo tempo - scrive papa Leone XIV nel messaggio quaresimale - le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale». La tradizione vuole che rami d'ulivo e palme dopo la benedizione siano portati dai fedeli nelle proprie case come segno di pace. Non può però esserci pace senza ascolto e, per chi crede, dal «prestare l'orecchio alla voce del Signore», come scrive papa Leone. La Quaresima, ricorda il Pontefice, «è un'occasione propizia per rinnovare la decisione di seguire Cristo, percorrendo con Lui la via che sale a Gerusalemme, dove si compie il mistero della sua passione, morte e risurrezione. La disponibilità ad ascoltare - scrive ancora il Pontefice - è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro». L'ascolto è lo strumento che aiuta a ridurre «le parole che feriscono», per fare crescere lo spazio per la voce dell'altro. La Domenica che celebriamo oggi, ci ricorda come i simboli di pace, l'ulivo e le palme benedette, debbano trovare poi concretizzazione nei rapporti con chi ci sta accanto nelle nostre comunità, in modo che esse «diventino luoghi - conclude il Papa nel suo Messaggio - in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l'ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell'amore».

APPUNTAMENTI

Il Triduo in duomo

Nel cuore della Settimana santa, la Cattedrale accoglie le celebrazioni presiedute dall'arcivescovo. Giovedì 2 aprile alle 9.30 la Messa crismale, segno di comunione del presbitero e di benedizione degli oli santi. Con la Messa in Coena Domini, alle 19, si apre il Triduo pasquale. Venerdì 3 aprile alle ore 19 la celebrazione della Passione del Signore e sabato 4 aprile alle ore 21 la solenne Veglia pasquale. Tutti gli appuntamenti saranno seguiti in diretta su Radio Kalaritana, e attraverso le dirette sui canali social della diocesi. Le celebrazioni saranno inoltre raccontate sul sito kalaritanamedia.it, offrendo a tutta la comunità la possibilità di partecipare e condividere i giorni santi anche a distanza.



L'APPROFONDIMENTO

I fedeli in processione ripercorrono i passi di Cristo

In questo giorno la Chiesa commemora Cristo Signore che entra in Gerusalemme per portare a compimento il suo mistero pasquale. Perciò, in tutte le Messe si fa memoria di questo ingresso del Signore, in particolare con la processione o l'ingresso solenne prima della Messa principale e con l'ingresso semplice prima delle altre Messe. Tuttavia, l'ingresso solenne, ma non la processione, si può ripetere anche prima delle altre Messe che si celebrano solitamente con un grande concorso di fedeli.

Ledda: «Riti secolari che esprimono la pietà popolare»

DI ANDREA PALA

Nel cuore della Settimana Santa, Cagliari rinnova uno dei suoi patrimoni spirituali e culturali più profondi: le processioni che attraversano il centro storico, espressione viva di una devozione popolare che si intreccia con la liturgia e con la storia della città. Un tempo forte dell'anno liturgico che, come ricorda monsignor Mario Ledda, sacerdote cagliaritano e canonico del Capitolo metropolitano, continua a coinvolgere comunità intere e a interrogare il senso stesso della fede vissuta nel quotidiano. Le celebrazioni pasquali, nella lettura del sacerdote, non possono essere comprese senza il legame tra rito e pietà popolare, tra cele-

brazione e gesto concreto. «Le processioni della Settimana Santa nel centro storico della città - spiega il sacerdote - sono parecchie, sono una decina, ma forse anche qualcuna in più. È interessante riflettere anche in prospettiva di una pastorale sempre più precisa di queste manifestazioni che c'è, bisogna scoprire il legame stretto che c'è tra religiosità popolare e sacra liturgia. Per troppo tempo sono state spaccate in due queste due strade di celebrazione. In realtà i legami sono molto solidi perché il mistero di Cristo che si celebra nella liturgia poi nelle forme di pietà popolare viene espresso, cioè reso più tangibile, più visibile». Una riflessione che mette in luce, come ben rappresenta, per esem-

Il canonico illustra il legame fra il capoluogo e le confraternite, custodi di un culto plurisecolare che rivive ogni anno attraverso le strade del centro cagliaritano

pio, la processione dei Misteri, la dimensione incarnata della fede, dove il linguaggio dei simboli, dei cammini e dei riti popolari diventa parte integrante dell'esperienza religiosa. «La gente - ricorda don Ledda - ha bisogno non solo di celebrare liturgicamente, ma anche di vedere, sentire, toccare, camminare. Quindi le processio-

ni non sono solo esposizioni di simulacri, ma c'è l'idea del cammino e quindi del pellegrinaggio. Abiti, canti appropriati, fermate, memoria di fatti che hanno segnato la città: è tutto un modo di far entrare il mistero di Cristo dentro la vita vissuta della gente e della storia della città». Un intreccio che, secondo il canonico, trova espressione anche nella capacità delle antiche confraternite di mantenere viva una tradizione che non è semplice rievocazione, ma servizio alla comunità. «Le confraternite vivono tutta questa attività, che presuppone lunga elaborazione e preparazione, con un preciso spirito di servizio alla città. Questo è importante: lo fanno perché sentono che la città lo richiede, ne ha bisogno».

Nel racconto di Monsignor Ledda emerge anche la forza «sorprendente» della fede popolare, capace di riaccendersi anche quando sembra sopita. È l'esempio delle processioni storiche riprese dopo anni di interruzione, che hanno richiamato spontaneamente la partecipazione dei fedeli: segno di un legame mai interrotto tra la città e le sue tradizioni religiose. In questo orizzonte, la Settimana Santa a Cagliari si conferma non solo evento devozionale, ma esperienza collettiva che coinvolge memoria, identità e appartenenza. Un cammino che attraverso le strade del centro storico e, insieme, il vissuto delle persone, restituendo alla città un senso condizio del sacro e della storia.



La processione dei Misteri

Volontari, continua l'impegno nel territorio

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Trasformare la malattia in un percorso di condivisione, forza e rinascita: è questo l'impegno delle associazioni che ogni giorno affiancano i malati oncologici. Tra queste, il gruppo «Abbracciamo un sogno», nato dall'incontro tra donne guarite e pazienti e attivo dal 2010 nell'ospedale oncologico Businco. «La diagnosi di tumore – spiega la referente Dolores Palmas – porta spesso con sé un senso di isolamento non per mancanza di affetto, ma per la difficoltà, da parte di chi sta intorno, di confrontarsi con il dolore. Da qui nasce la scelta di uscire dall'ospedale e portare questo tema nella società». Tra i progetti, «Rinascere dall'arte»: attraverso teatro, pittura e fotografia le partecipanti riscoprono se stesse

grazie alla bellezza e all'espressione. Al centro, resta il valore della relazione: chi ha già affrontato la malattia diventa un punto di riferimento per chi è all'inizio del percorso. «Avere accanto qualcuno che ha riconquistato la propria vita è un messaggio di speranza molto forte». Fondamentale è la formazione dei volontari. L'associazione «Uniti per la vita», attiva da oltre quarant'anni, promuove nell'ospedale Businco corsi formativi come «La forza delle parole», dedicato all'importanza del linguaggio nel rapporto con pazienti e familiari. «Anche questi ultimi – spiega il presidente Donato Ortu – vivono un dramma profondo e hanno bisogno di ascolto e sostegno». Inoltre si cerca di rendere più accoglienti gli spazi ospedalieri: musica, colori e servizi gratuiti, come parrucchiere e barbiere,

contribuiscono a restituire dignità e normalità ai pazienti. Prevenzione e senso di famiglia sono al centro dell'attività di «Mai più sole contro il tumore ODV», da oltre dieci anni accanto alle donne colpite da tumore al seno. «Non è solo un nome, ma una promessa concreta – sottolinea la segretaria Valentina Ligas – quella di non lasciare nessuna donna sola nel momento della diagnosi e durante il percorso di cura». Tra gli interventi, sostegno psicologico, laboratori psico-riabilitativi, attività creative e un'intensa attività di prevenzione, con visite senologiche gratuite in tutta la Sardegna. Percorsi in cui i piccoli gesti si intrecciano con ascolto e solidarietà. L'associazione «Sinergia femminile» porta avanti il progetto «Tante mani per amare», che propone atti-

vità creative per pazienti in attesa di cure. Centrale è anche la raccolta fondi destinata all'acquisto di strumentazioni mediche. A questo impegno si affianca quello dell'Avo Cagliari, che dallo scorso giugno opera nel day hospital di oncologia medica del Policlinico, offrendo vicinanza ai pazienti e alle loro famiglie. Accanto all'assistenza, non manca il sostegno alla ricerca. L'associazione «Il Giardino di Lu» finanzia borse di studio e progetti dedicati al tumore ovarico, oltre a promuovere iniziative come «Coloriamo i reparti», che portano fiori nei centri oncologici dell'isola. Il Giardino è anche un luogo di incontro per pazienti, familiari e cittadini. «Molte visitatrici sono donne che stanno affrontando o hanno affrontato il tumore e trovano qui uno spazio di condivisione e riflessione» spiega la



Volontarie in ospedale

Sono diverse le associazioni che operano negli ospedali per garantire sostegno a chi si relaziona con la malattia, promuovendo tante attività di sostegno

fondatrice Maria Fois Maglione. Infine, accanto alle famiglie dei piccoli pazienti opera l'Asgo, Associazione sarda genitori onco-ematologia pediatrica, nata dall'esperienza diretta dei genitori. «Il messaggio – afferma la presidente Francesca Ziccheddu – è semplice ma fondamentale: non siete soli». Si garantiscono supporto e una pre-

senza costante nel reparto di oncoematologia pediatrica del Microcitemico di Cagliari. Tra i progetti, «Insieme», con attività ludiche e creative per i bambini, ed «Emily», dedicato al benessere di mamme e adolescenti. A ciò si aggiunge la casa di accoglienza per le famiglie, che durante il percorso di cura trovano lì un punto di riferimento.

L'Hospice oncologico cittadino, dove ogni giorno lavorano con passione gli operatori che sostengono i pazienti. Baturi: «Il dolore non è l'ultima parola sulla vita»



«È dentro questa rete di relazioni che la vita continua a fiorire, anche quando appare più fragile»
L'arcivescovo visiterà l'hospice mercoledì 1 aprile



Il medico figura centrale nel percorso di guarigione

Cure palliative, i medici: «Qui nessuno è solo»

Pubbllichiamo la testimonianza di due medici che prestano da anni servizio presso l'Hospice oncologico gestito dalla Asl di Cagliari.

Lavoriamo da anni nell'Hospice cittadino in via Jenner, dove ogni giorno incontriamo persone che attraversano l'ultimo tratto della vita. Siamo medici anestesisti, ma prima ancora siamo amici: un legame nato nel lavoro quotidiano e cresciuto nel confronto con la fragilità, che nel tempo è diventato parte del nostro modo di prenderci cura degli altri, rendendo più profonda e consapevole la nostra presenza accanto ai pazienti e alle loro famiglie. L'Hospice non è un luogo di fine. È un luogo di accompagnamento alla vita, anche quando questa si fa segnata dalla malattia. Ogni gesto, ogni parola, ogni silenzio assume un valore particolare e diventa parte integrante della cura.

Custodire la vita significa riconoscerne la dignità in ogni respiro, nel rispetto del suo compimento naturale. Anche un sorriso o un gesto di gentilezza, in questo contesto, non sono mai scontati: diventano segni concreti di attenzione, di vicinanza e di amore, capaci di illuminare anche i momenti più difficili. La cura palliativa non riguarda solo il paziente, ma coinvolge la famiglia, gli amici, le relazioni. Accompagnare significa sostenere, ascoltare, condividere, senza sottrarsi alla fatica del dolore e senza cercare scorciatoie. Nessuno è solo: ogni storia si inserisce in una rete di legami che continua a vivere e a generare senso anche nei passaggi più delicati, offrendo sostegno e presenza a chi resta e a chi si prepara al distacco.

Questa rete è fatta di molte presenze diverse, tutte indispensabili: medici, infermieri, operatori sociosanitari, psicologi, volontari, cappellani, personale di servizio. Presi singolarmente, ognuno porta il proprio contributo; insieme rendono possibile una cura davvero condivisa. È come un'orchestra, in cui ogni ruolo, anche il più discreto, contribuisce a costruire un'armonia fatta di gesti semplici ma essenziali, capaci di restituire dignità e senso anche nelle situazioni più fragili. In questo contesto i valori cristiani trovano una loro espressione concreta: dignità, compassione, carità, speranza. Non restano parole astratte, ma diventano scelte quotidiane, atteggiamenti, stili di relazione. Accanto a questi vivono anche valori universali, riconosciuti da credenti e non credenti, perché la cura autentica parla un linguaggio che unisce e mette al centro la persona, al di là di ogni differenza. Nel tempo di Pasqua tutto questo si illumina in modo particolare. La sofferenza non è l'ultima parola e la vita conserva un senso fino all'ultimo istante.

Anche nei passaggi più difficili, la presenza accanto a chi soffre diventa segno concreto di speranza e testimonianza di una vicinanza che non si interrompe. In questo spirito attendiamo la visita di monsignor Giuseppe Baturi, prevista per il 1° aprile alle 10.30. Non è soltanto un momento istituzionale, ma un segno di vicinanza della Chiesa a chi vive la malattia, alle famiglie e a chi ogni giorno opera in questo servizio, incoraggiando a continuare con fedeltà e responsabilità questo cammino. Accompagnare significa difendere la dignità della persona in ogni fase della sua esistenza. Significa restare quando tutto sembra venire meno, offrendo una presenza discreta ma reale. Nell'esperienza quotidiana dell'Hospice, davanti al mistero della vita e della morte, emerge con chiarezza ciò che davvero rimane: l'amore donato.

Elisabetta Argiolas e Christian Cuboni
medici Hospice Asl Cagliari

DI GIUSEPPE BATURI *

Avvicinarsi alla fragilità dell'uomo significa entrare in uno spazio profondamente umano e, in qualche modo, sacro, dove la vita si manifesta nella sua verità più essenziale. L'esperienza dell'Hospice ci pone davanti a questo mistero con particolare evidenza: ogni persona, anche quando è segnata dalla malattia e dal limite, conserva una dignità inviolabile che non viene meno e che chiede rispetto, cura e accompagnamento.

Come ha ricordato Benedetto XVI, «la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferto». È in questo rapporto che si gioca la qualità della nostra vita personale e comunitaria. Nel tempo della sofferenza, infatti, il rischio più grande è quello della solitudine. Accade quando il dolore sembra isolare, quando le parole si fanno più rare e quando anche le relazioni possono indebolirsi. In quei momenti, accanto al letto di chi soffre, il tempo sembra rallentare e ogni gesto acquista un peso diverso.

Per questo le cure palliative non sono soltanto un insieme di interventi sanitari, pur necessari e preziosi, ma esprimono uno stile: quello della prossimità. È una presenza discreta e competente, capace di alleviare il dolore e, insieme, di custodire la persona nella sua interezza, senza ridurla alla malattia. La relazione di fiducia diventa allora decisiva: come ricorda papa Francesco, «la malattia ha sempre un volto», e ogni persona chiede di essere riconosciuta nella sua unità. La vita non perde valore quando si fa fragile. Non diventa meno degna quando diminuiscono le forze o quando viene meno l'autonomia. La vita non

Essere prossimi verso i più fragili

è mai disponibile, neppure quando è segnata dal limite. Proprio nella debolezza emerge con maggiore evidenza ciò che conta davvero: il bisogno di relazioni autentiche. Accompagnare chi vive il tratto finale dell'esistenza significa affermare con chiarezza che nessuno è mai un peso e che ogni vita è sempre degna di essere vissuta e amata fino alla fine. In prossimità della Pasqua, questo sguardo si illumina di una luce ancora più profonda. Cristo, che ha attraversato fino in fondo la sofferenza e la morte, condividendo la condizione umana in tutta la sua fragilità, ci mostra che il dolore non è l'ultima parola sulla vita. Come ricorda ancora papa Francesco, Egli si fa vicino all'uomo ferito e lo raggiunge nella sua condizione. La speranza cristiana non elimina la prova, ma la abita, aprendola a un orizzonte di senso che va oltre il limite e oltre la paura. La visita all'Hospice diventa così un segno concreto per tutta la comunità: un invito a riconoscere, sostenere e valorizzare quanti, ogni giorno, si prendono cura della vita nella sua fase più delicata. Medici, operatori, volontari e fami-

liari testimoniano, spesso nel silenzio e nella discrezione, che la risposta alla sofferenza non è l'abbandono, ma la vicinanza; non la rassegnazione, ma la cura. È responsabilità della comunità cristiana non lasciare soli questi luoghi e queste persone, ma accompagnarli con attenzione, gratitudine e sostegno. In questi luoghi si impara anche il valore del tempo, che non è più misurato dall'efficienza, ma dalla qualità della relazione. Ogni istante può diventare prezioso: una parola, uno sguardo, una presenza fedele. Si comprende, inoltre, quanto sia importante sostenere le famiglie, spesso chiamate a condividere il peso della malattia con amore e dedizione, ma anche con fatica e smarrimento. La sofferenza trova sollievo quando è condivisa e accompagnata da una presenza che non abbandona.

È dentro questa rete di relazioni che la vita continua a fiorire, anche quando appare più fragile. Ed è qui che possiamo imparare, ancora una volta, che ogni esistenza è un dono, fino al suo compimento, nella speranza che non delude.

* arcivescovo

DA SAPERE

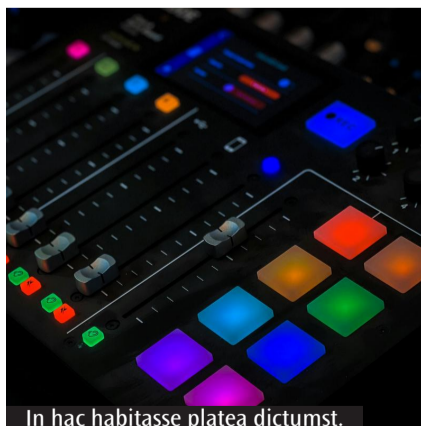
Il richiamo al mantello

«Un approccio che migliora la qualità della vita dei malati e delle loro famiglie che si trovano ad affrontare problematiche associate a malattie inguaribili, attraverso la prevenzione e il sollievo della sofferenza per mezzo di un'identificazione precoce e di un ottimale trattamento del dolore e di altre problematiche di natura fisica, psicologica, sociale e spirituale». Così l'Organizzazione mondiale della Sanità ha definito le cure palliative.

Per definire meglio il significato è utile ricordare l'etimologia del termine palliativo che deriva dal latino *pallium* ovvero mantello, e quindi protezione. Il loro scopo è quello di migliorare la qualità della vita sino alla fine attraverso un approccio curativo di carattere globale.

Bonaria, il sito per i 100 anni

Online sul sito della diocesi la pagina interamente dedicata al centenario della Basilica di Nostra Signora di Bonaria, un luogo digitale pensato per accompagnare la comunità nel cammino verso questo importante anniversario. La nuova sezione nasce con l'intento di raccogliere e rendere facilmente accessibili notizie, approfondimenti, iniziative e materiali legati al percorso di preparazione, offrendo un punto di riferimento aggiornato per quanti desiderano seguire e vivere più da vicino questo tempo significativo per la Chiesa di Cagliari e per l'intera Sardegna. Non si tratta soltanto di uno spazio informativo, ma di uno strumento che vuole favorire una partecipazione più consapevole e condivisa, valorizzando il legame profondo che unisce il popolo sardo alla Madonna di Bonaria, Patrona dell'Isola. La pagina è accessibile direttamente dalla homepage del sito diocesano chiesadicagliari.it, attraverso il banner dedicato, pensato per rendere immediato l'accesso ai contenuti.



In hac habitasse platea dictumst.

Alle 18 va in onda, sull'emittente diocesana, la prima puntata del nuovo ciclo di trasmissioni che racconta quanto si realizza grazie alle firme dell'8xmille

Oggi su Rk «Sovvenire in Radio»

DI ALESSANDRO MEREU

Al via un nuovo ciclo di appuntamenti radiofonici dedicati al racconto concreto della Chiesa che vive e opera nel territorio. Da oggi torna «Sovvenire in Radio», trasmissione in onda su Radio Kalaritana, condotta da Maria Chiara Cugusi insieme a don Alessandro Simula. Uno spazio pensato per approfondire i temi del Servizio sovvenire e dell'8xmille, strumenti attraverso i quali la comunità ecclesiale può sostenere e rendere possibili numerose iniziative a favore del bene comune. Il programma si propone di dare voce a esperienze, progetti e testimonianze che nascono grazie alle firme dei contribuenti, segno tangibile di fiducia e partecipazione. Non si tratta soltanto di numeri o ren-

dicontazioni, ma di storie vive: persone, famiglie, giovani e anziani che, attraverso queste risorse, trovano sostegno, opportunità e accompagnamento. La scorsa stagione ha offerto un ricco mosaico di esperienze maturate nell'Arcidiocesi. Tra queste, le attività della parrocchia di San Pietro Apostolo in Assemini, dove la Caritas parrocchiale rappresenta un presidio fondamentale di aiuto per chi vive situazioni di fragilità, mentre l'oratorio continua a essere un luogo educativo e di crescita per tanti ragazzi. Accanto a queste realtà, si è dato spazio anche all'impegno nel campo dell'informazione, con la nascita di Kalaritana Media, segno di una Chiesa che desidera comunicare in modo nuovo e capillare. Non sono mancati approfondimenti sul sostegno all'edilizia di culto, così come alle iniziative caritative e culturali. Il nuovo ciclo di «Sovvenire in Radio» si

inserisce dunque in questo solco, con l'obiettivo di continuare a raccontare il volto operoso della Chiesa di Cagliari. Un invito, rivolto a tutti gli ascoltatori, a conoscere più da vicino come una firma possa trasformarsi in gesti concreti di speranza, capaci di incidere nella vita quotidiana delle persone e di costruire comunità più accoglienti e partecipate. Un invito, rivolto a tutti gli ascoltatori, a conoscere più da vicino come una firma possa trasformarsi in gesti concreti di speranza, capaci di incidere nella vita quotidiana delle persone e di costruire comunità più accoglienti e partecipate. Tutte le informazioni riguardo i metodi per sostenere la Chiesa cattolica sono disponibili sul sito: www.8xmille.it Ricordiamo l'appuntamento su Radio Kalaritana ogni domenica alle 18 e in replica il giovedì alle 8.30.

La Corte d'Appello sospende la decadenza di Todde

I giudici confermano quanto disposto dalla Corte costituzionale tenendo in piedi soltanto la multa comminata alla governatrice, ma il caso arriverà in Cassazione

La parola fine sul caso decadenza della presidente della Regione Sardegna arriva, almeno per il momento, dalla Corte d'Appello di Cagliari, che con una sentenza ampia e articolata chiude una stagione di incertezza istituzionale iniziata all'inizio del 2025. Il verdetto, depositato il 4 marzo, conferma Alessandra Todde alla guida della Giunta, ma non cancella le ombre sulla gestione dei rendiconti elettorali, per i quali resta una sanzione amministrativa di 40mila euro. Si tratta di una decisione che tiene insieme due piani: da un lato la tutela delle ga-

ranzie procedurali, dall'altro il richiamo al rispetto sostanziale delle norme sulla trasparenza. I giudici hanno infatti rilevato un vizio nel procedimento originario: il Tribunale di primo grado aveva modificato la qualificazione della condotta contestata, parlando di «omessa presentazione» del rendiconto, senza che ciò fosse stato formalmente contestato dall'amministrazione. Un passaggio ritenuto lesivo del diritto di difesa, anche perché mancava la diffida preventiva, passaggio obbligato per consentire all'interessato di adempiere. Allo stesso tempo, però, la Corte non ha assolto nel merito la gestione contabile della campagna elettorale. Le irregolarità vengono definite «sostanziali e rilevanti»: un giudizio che richiama con forza l'esigenza di chiarezza nell'uso delle risorse e nella dichiarazione dei finanziamenti. Il nodo centrale riguarda il rapporto tra la candidata e il comitato elettorale: secondo i giudici, non è possibile «schermare»

spese e contributi dietro un soggetto terzo, anche se formalmente collegato. Il controllo della Corte dei conti sul comitato, si legge nella sentenza, non esonera il candidato dal dichiarare in prima persona i fondi utilizzati. Il pronunciamento si inserisce nel solco già tracciato dalla Corte Costituzionale, che aveva escluso la decadenza, e contribuisce a stabilizzare il quadro politico regionale. Non a caso, il presidente del Consiglio regionale Piero Comandini ha parlato di «buona notizia per i sardi», sottolineando il valore della continuità amministrativa. Di segno opposto la lettura del deputato Salvatore Deidda, che intravede nella decisione un precedente rischioso, capace di indebolire l'obbligo di rendicontazione. La stessa Alessandra Todde ha scelto una linea di sobrietà, evitando commenti nel merito e richiamando il rispetto del ruolo della magistratura. Parole che rifletto-

no un equilibrio istituzionale, ma anche la consapevolezza di una vicenda che, pur chiusa sul piano della decadenza, lascia aperte questioni di fiducia e trasparenza. Non è però l'ultimo capitolo. L'avvocato Riccardo Fercia ha annunciato il ricorso in Cassazione, rivendicando la legittimità della propria posizione e sollevando interrogativi sulle conseguenze future della sentenza. Se, come osserva, fosse sufficiente presentare rendiconti non propri per evitare sanzioni più gravi, si aprirebbe un vuoto normativo difficilmente conciliabile con i principi di correttezza e responsabilità. La vicenda, dunque, pur restituendo stabilità alla guida della Regione, richiama tutti - politica e istituzioni - a una riflessione più profonda. La trasparenza non è solo un adempimento formale, ma un patto di fiducia con i cittadini. Ed è proprio su questo terreno che si misura la qualità della democrazia. (A.P.)



La presidente Alessandra Todde

Maggioranza e opposizione, a sette giorni dal voto, ragionano intorno agli esiti della consultazione referendaria, proiettati verso le politiche in programma nel 2027

Con il 59,44% dei voti il territorio regionale bocchia nettamente la riforma sulla giustizia voluta dal governo Meloni

Referendum, nell'Isola vince il no

Pubusa: «I giovani alle urne rappresentano un bel segno»

DI MARIA LUISA SECCHI

Nel dibattito seguito all'esito del referendum sulla giustizia, la voce della professoressa Francesca Pubusa, docente di diritto amministrativo all'Università degli Studi di Cagliari, offre una lettura centrata sul significato della partecipazione e sul ruolo dei cittadini. «Quando ho visto l'affluenza così alta - afferma - nonostante tutti i sondaggi, ho pensato che fosse un buon segno, un segno innanzitutto di coinvolgimento e di partecipazione, di desiderio e partecipazione».

Un dato che, secondo la docente, va interpretato nel contesto attuale: «Secondo me, e non da oggi, il referendum costituzionale è diventato l'unico canale che i cittadini sentono di avere per partecipare alla vita politica, perché tutti gli altri si sono progressivamente chiusi». La riflessione si allarga quindi alla crisi dei tradizionali strumenti di partecipazione: «Le leggi elettorali - prosegue - sono tali per cui il diritto di voto viene mortificato e infatti abbiamo appurato il livello di astensionismo, i partiti non esistono più come un tempo e quindi non svolgono più la loro funzione di aggregazione e di dibattito». In questo quadro, il referendum diventa il luogo in cui si concentra il rapporto tra cittadini e politica: «Su quello costituzionale - precisa - si scarica tutto, tutto quello che nel bene e nel male è in sospenso tra i cittadini e la politica».

Tra gli elementi più rilevanti, Pubusa sottolinea il voto dei giovani: «Al di là di questo è abbastanza evidente che gli italiani amino la loro Costituzione, la cosa più bella secondo me è il voto e la partecipazione dei giovani». Un segnale che, a suo avviso, indica una vitalità ancora presente: «La tutela della Costituzione non è percepita come una cosa puramente nostalgica, puramente di conservazione di una reliquia, ma è una cosa viva». L'attenzione si concentra quindi sulle nuove generazioni: «I ragazzi vengono spesso sottovalutati e anche molto maltrattati devo dire. Non dimentichiamoci che sono loro, innanzitutto, quelli che patiscono di più questo momento storico. Adesso è molto più difficile rispetto al passato, e non spesso si è costretti ad andare. Bene che vada i giovani aspettano un lavoro povero e capita che quando dimostra una vitalità civica, si venga minacciati».

Nonostante questo, la partecipazione giovanile resta un dato significativo: «I ragazzi capiscono - sottolinea - come capivo io da ragazzina, capiscono anche loro e quindi non dimenticano e anzi uniscono i puntini». Un ruolo è riconosciuto anche al sistema educativo: «Forse lo dobbiamo anche un po' all'istruzione, secondo me vuol dire che in Italia il sistema dell'istruzione nonostante tutto ancora riesce a svolgere il suo ruolo di instillare almeno un po' di spirito critico». Guardando al futuro del dibattito sulla giustizia, la docente osserva: «Se noi andiamo a leggerci e analizzare la sto-

ria dei tentativi di modifica della Costituzione, il tema della magistratura torna». E aggiunge: «Quello che si è riusciti a fare rispetto alla burocrazia, che adesso è prevalentemente dipendente dalla politica, si è tentato di farlo con la magistratura».

Alla domanda sulla possibilità che il tema torni al centro del confronto pubblico, la risposta è netta: «Probabilmente sì, perché ormai è passata l'idea che ogni maggioranza, se vuole, mette le mani sulla Costituzione, almeno ci prova». Da qui un invito alla vigilanza: «Quindi noi dobbiamo sempre rimanere molto vigili».

La conclusione richiama il valore della Costituzione come riferimento concreto per la vita politica: «Io direi anzi che dovremmo iniziare a pretendere dalle forze politiche l'attuazione della Costituzione. La Costituzione, ricorda, è già di per sé un programma politico e, prima di modificarla, andrebbe pienamente attuata». Il voto, dunque, non chiude il confronto ma lo rilancia, riportando al centro il rapporto tra cittadini, istituzioni e principi costituzionali. Tra partecipazione e disillusione, emerge una domanda di senso che attraversa soprattutto le nuove generazioni. È da qui che può ripartire un dibattito più consapevole, capace non solo di interrogarsi sulle riforme, ma di riscoprire il valore concreto della Costituzione nella vita democratica del Paese.



Francesca Pubusa

L'esito del referendum, nel territorio regionale, è netto. Lo scrutinio parla chiaro: il 59,44% dei sardi che si sono recati alle urne non ha approvato la riforma della giustizia, inserita, come ha ricordato anche il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nel programma di governo con la quale la coalizione di centrodestra è risultata vincente alle scorse elezioni per il rinnovo dei due rami del Parlamento. Al momento nessun contraccampo si registra tra le fila dell'opposizione in Consiglio regionale, contrariamente a quanto accaduto a livello nazionale. Ma il risultato parla chiaro. In nessuna delle due Città metropolitane e nelle sei province ha prevalso il sì. Solo in Gallura la forbice è più ristretta, con i contrari in avanti per lo 0,77% sui favorevoli.



Nullam et purus quis tortor posuere condimentum a lacinia lorem.

Lucchi: «La revisione serviva a rendere il processo equo»

DI ANTONIO LORRAI

Il dibattito sul recente referendum costituzionale in materia di giustizia continua a interrogare non solo il mondo politico, ma anche quello giuridico e civile. Un confronto che, al di là dell'esito delle urne, sollecita una riflessione più ampia sul rapporto tra istituzioni, cittadini e qualità dell'informazione pubblica. In questa prospettiva si inserisce l'analisi dell'avvocato cagliaritano Aldo Lucchi, tra i sostenitori del fronte del sì, che evidenzia alcune criticità emerse durante la campagna referendaria. «Il messaggio da trasmettere era molto tecnico, molto complesso», osserva Lucchi. «In realtà, l'unica cosa che i cittadini avrebbero dovuto comprendere è che la giustizia riguarda tutti, è una questione fondamentale, è un diritto fondamentale del cittadino. Una buona amministrazione della giustizia, l'atteggiamento del giudice, la sua imparzialità nel giudizio, rappresentano elementi essenziali per la tutela dei diritti». Una sottolineatura che richiama il cuore stesso del tema: la giustizia non come materia per addetti ai lavori, ma come pilastro della convivenza democratica. Secondo l'avvocato, uno degli aspetti più problematici è stato il modo in cui il confronto pubblico si è sviluppato. «Non ha funzionato il fatto che, da tutte le parti, ma soprattutto da parte dei comitati del No, la questione sia stata



Aldo Lucchi

molto ideologizzata e politicizzata», afferma. «Sono stati evocati attacchi alla Costituzione e pericoli di subordinazione della magistratura al governo. Questo, insieme ad alcuni messaggi provenienti anche dall'area governativa, ha contribuito a distrarre l'attenzione e a generare timori che non trovano riscontro nei contenuti della riforma».

Un punto centrale della riflessione riguarda anche il rapporto tra politica e riforme costituzionali. Alla domanda se un maggiore dialogo iniziale avrebbe potuto favorire un esito diverso, Lucchi invita a una lettura più articolata: «Questa è una delle affermazioni ricorrenti durante la campagna referendaria, ma non corrisponde del tutto al vero». L'avvocato richiama infatti il percorso previsto dall'articolo 138 della Costituzione, sottolineando come l'iter parlamentare sia stato correttamente seguito e come il referendum sia stato indetto proprio in assenza di una

maggioranza qualificata. Nel suo intervento emerge anche una prospettiva storica sul tema della separazione delle carriere, uno dei punti cardine della riforma: «Si discute da anni di questo problema e le proposte sono arrivate da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale». Per Lucchi, si tratta di una questione che attraversa le diverse stagioni politiche e che, proprio per questo, richiede un confronto serio e approfondito. «La discussione vera deve avvenire all'interno del Paese, perché è lì che i cittadini possono comprendere la portata di questi temi».

Un passaggio particolarmente significativo riguarda il legame tra separazione delle carriere e principio del giusto processo: «La separazione delle carriere è un principio fondamentale che completa quello del giusto processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione», osserva. «Senza di essa, il principio accusatorio rischia di rimanere una dichiarazione teorica, non pienamente realizzata nella pratica».

Al centro del ragionamento di Lucchi vi è dunque la convinzione che il tema della giustizia debba essere affrontato con equilibrio, evitando contrapposizioni sterili. «Le posizioni, sia dell'Avvocatura sia della magistratura, sono state espresse su aspetti tecnici», sottolinea. «Ci sono differenze, ma devono essere riconosciute come legittime. Non credo che il confronto di questi mesi possa avere ripercussioni nei rapporti tra le parti: sarebbe assurdo se accadesse». In questo senso, il richiamo è a una responsabilità condivisa, che coinvolge istituzioni, professionisti del diritto e cittadini. La qualità del dibattito pubblico diventa così elemento decisivo per la tenuta del sistema democratico. «Esclusivamente lasciando da parte le posizioni ideologiche», conclude idealmente il ragionamento dell'avvocato, «è possibile restituire alla giustizia il suo ruolo centrale nella vita del Paese». Una prospettiva che invita a guardare oltre il risultato del referendum, per coglierne l'occasione di crescita civile e di maturazione collettiva, nella consapevolezza che la giustizia, prima ancora che una riforma, è un bene comune da custodire.

I parlamentari si interrogano sugli scenari futuri

DI MATTEO CARDIA

Doveva essere il voto referendario costituzionale per dare risposte certe in campo giudiziario, almeno sulla separazione delle carriere, ma è finito per diventare una linea di demarcazione tra prima e dopo a livello politico sulla strada del governo Meloni e delle opposizioni. I primi effetti si sono visti nei cambiamenti della formazione governativa richiesti da Meloni, non senza fastidi. Dall'altra parte, invece, l'opposizione parlamentare e i partiti non hanno potuto instentare un lavoro povero e capita che quando dimostra una vitalità civica, si venga minacciati».

Nonostante questo, la partecipazione giovanile resta un dato significativo: «I ragazzi capiscono - sottolinea - come capivo io da ragazzina, capiscono anche loro e quindi non dimenticano e anzi uniscono i puntini». Un ruolo è riconosciuto anche al sistema educativo: «Forse lo dobbiamo anche un po' all'istruzione, secondo me vuol dire che in Italia il sistema dell'istruzione nonostante tutto ancora riesce a svolgere il suo ruolo di instillare almeno un po' di spirito critico». Guardando al futuro del dibattito sulla giustizia, la docente osserva: «Se noi andiamo a leggerci e analizzare la sto-

dire che quando i cittadini sono chiamati a decidere, la mobilitazione c'è e le persone avvertono una responsabilità a cui rispondere. La Sardegna - continua Lai - si è distinta in un giudizio certamente negativo rispetto a una politica nazionale che voleva violare la Costituzione. Questo significa anche che c'è uno spazio importante per le prossime elezioni politiche, per una propo-

to a mobilitare in maniera maggiore e a ottenere questo risultato. Ci sono - chiosa l'ex presidente - diverse considerazioni da fare. La prima non è di circostanza, ma è sentita: quando c'è una grande partecipazione popolare si tratta di un fatto positivo, soprattutto in tempi in cui la gente si allontana dagli strumenti della democrazia. La seconda è che emerge dal voto la fotografia di un Paese spaccato a metà: far finta che non esista il problema e che non sia percepito da una parte dei cittadini è un errore e vedere certe scene di giubilo lascia perplessi. L'aspetto che infine lascia amarezza - conclude Cappellacci - è che sia stata una campagna elettorale che si è giocata sugli slogan e sulle mistificazioni, più che sui contenuti, e questo dispiace».



Phasellus a sem

La partecipazione è il dato che fa spuntare un abbozzo di sorriso anche a chi, come Forza Italia, ha visto uscire sconfitta la propria proposta di riforma. I livelli di analisi, infatti, sono diversi. «Il fronte del sì ha mantenuto il suo potenziale stabile - afferma l'ex presidente della Regione e parlamentare di Forza Italia Ugo Cappellacci - mentre il fronte del no è riusci-

to a mobilitare in maniera maggiore e a ottenere questo risultato. Ci sono - chiosa l'ex presidente - diverse considerazioni da fare. La prima non è di circostanza, ma è sentita: quando c'è una grande partecipazione popolare si tratta di un fatto positivo, soprattutto in tempi in cui la gente si allontana dagli strumenti della democrazia. La seconda è che emerge dal voto la fotografia di un Paese spaccato a metà: far finta che non esista il problema e che non sia percepito da una parte dei cittadini è un errore e vedere certe scene di giubilo lascia perplessi. L'aspetto che infine lascia amarezza - conclude Cappellacci - è che sia stata una campagna elettorale che si è giocata sugli slogan e sulle mistificazioni, più che sui contenuti, e questo dispiace».

va. C'è la volontà di rispettare gli impegni presi con i cittadini, ma quando si tengono consultazioni elettorali, ancor di più quando non vanno come si era desiderato, serve un momento di riflessione. Fratelli d'Italia l'ha fatta e anche negli altri partiti, come il nostro, se ne terrà un'altra, non per trovare responsabili, ma perché tutte le esperienze servono per migliorare lì dove si può fare». Se così non fosse, alcuni cambiamenti nel percorso potrebbero toccare ancor più da vicino l'isola, come il tema dell'autonomia differenziata. «Non penso - riprende Lai - ci saranno tentativi di forzature ulteriori da parte del Governo su altre norme che sarebbero poi sottoponibili a referendum. Ad esempio, il lavoro sull'autonomia differenziata penso debba essere messo da parte, così come il tentativo di modificare la Costituzione con l'elezione diretta del premier. Questo insegna - conclude il segretario del Pd sardo - che o le riforme si fanno insieme e libere da condizionamenti elettorali successivi, oppure il Paese le respinge, perché ciò che si propone è sempre peggio di quello che i padri costituenti hanno definito».



La processione del Sant Christus

Nel centro di Alghero si rivive la Passione di Gesù

I componenti della Confraternita della misericordia si preparano ai riti che scandiscono i giorni che ci separano dalla Pasqua all'insegna della tradizione

DI ERIKA PIRINA

È una fede che si fa gesto, silenzio, appartenenza. Ad Alghero la Settimana Santa non è soltanto una ricorrenza liturgica, ma il cuore stesso dell'identità cittadina, un tempo sospeso in cui la comunità si raccoglie attorno al mistero della Passione, custodito da secoli nel volto del «Sant Christus» e portata avanti con impegno e dedizione dalla Confraternita della misericordia, realtà nata intorno al 1600 e oggi composta da oltre trenta confratelli e consorelle. Quest'anno saranno 21 gli abiti catalani che sfileranno nel-

le processioni, segni tangibili di un legame antico con la Spagna che continua a vivere nei riti. A questi si unirà anche la partecipazione della Confraternita dei cavalieri di Malta, in un intreccio di tradizioni che rafforza il carattere solenne delle celebrazioni.

Al centro di tutto resta il «Sant Christus», il Cristo ligneo, dalle braccia mobili, giunto ad Alghero nel 1606 dopo il naufragio del veliero Santa Maria di Montenero partito da Alicante e diretto a Genova. Da quel momento la scultura di scuola spagnola è diventata il simbolo più profondo della devozione cittadina, custodita nella chiesa della Misericordia e protagonista dei momenti più intensi della Settimana Santa. Il legame con Alicante non si è mai interrotto. Quei costumi raccontano una fraternità che attraversa il mare e il tempo. I riti si snodano lungo le vie del centro storico, trasformate per l'occasione in un percorso di luce e meditazione. Quest'anno saranno circa 400 i drappi rossi realizzati dalle consorelle della Misericordia e donati alla

città per rivestire i lampioni dell'intero centro, mentre centinaia di farols accompagneranno le processioni con una luce calda e tremolante. Un colpo d'occhio suggestivo, che restituisce l'immagine di una città intera raccolta nella preghiera. Il momento più atteso resta il Venerdì Santo, con il rito del «Desclavament». Qui la narrazione della Passione si fa gesto concreto: i «Baroni» depongono il Cristo dalla croce, lo avvolgono in un telo bianco e lo adagiano nel Bressol, la culla che attraverserà la città nella lunga processione notturna. Non è rappresentazione ma atto di fede vissuto, tramandato, con rigore e devozione. Accanto alla dimensione religiosa, la Misericordia di Alghero ha sviluppato nel tempo una vocazione concreta al servizio, diventando dal 1974 una delle prime realtà di soccorso extraospedaliero del territorio. Un impegno che unisce fede e azione. «Il servizio che svolgiamo ogni giorno - sottolinea Salvatorra Uleri, consorella della Misericordia - nasce dallo stesso spirito che ci guida nelle pro-

cessioni. Quando interveniamo per aiutare qualcuno, portiamo con noi lo stesso senso di responsabilità e di umanità che viviamo davanti al «Sant Christus». Non è solo assistenza: è un modo concreto di testimoniare la fede, mettendosi a disposizione degli altri, soprattutto nei momenti di maggiore fragilità». Dietro ogni dettaglio legato alla Settimana Santa c'è un lavoro silenzioso che dura tutto l'anno. Tra le voci della confraternita c'è quella di Barbara De Martis, responsabile dei confratelli e delle consorelle, che da quando aveva cinque anni non ha mai perso una processione. «È un sentimento personale, privato e cittadino allo stesso tempo - afferma - e noi facciamo di tutto affinché quella fiamma di partecipazione non si spenga e si tramandi anche ai più giovani». È proprio questo passaggio generazionale a rappresentare la sfida più importante. In una società che cambia, la Settimana Santa di Alghero continua a essere un punto fermo, capace di parlare al presente senza perdere la propria autenticità.

Confraternite e parrocchie si preparano agli eventi che coinvolgono le strade e le chiese dei rioni situati nelle zone centrali cagliaritanne, dove da secoli si rinnovano celebrazioni solenni

La Settimana Santa anima le vie della città

L'amministrazione comunale presenta il calendario di appuntamenti nel capoluogo che proseguiranno fino al 12 aprile

DI LUISA ATZORI

Cagliari si prepara a vivere la Settimana Santa 2026 con un ricco cartellone di riti e appuntamenti che intrecciano fede, tradizione e identità popolare.

Il programma, promosso dal Comune in collaborazione con le confraternite storiche e le comunità parrocchiali, accompagna la città sino al 12 aprile, restituendo un patrimonio spirituale che attraversa i secoli e continua a parlare al presente. A presentarlo sono state a Palazzo Bacaredda, l'assessora alla Cultura, Maria Francesca Chiappe, le associazioni religiose coinvolte e Marzia Cilloccu, nella doppia veste di consigliera comunale e rappresentante dell'Ufficio di gabinetto dell'assessore regionale al Turismo, Artigianato e Commercio della Sardegna, che assieme al Comune sostiene l'evento. Un cammino condiviso che coinvolge l'intera comunità cittadina.

Ad aprire il calendario sono state le processioni dei Misteri, svoltesi venerdì 27 marzo, che hanno attraversato i quartieri cittadini portando nelle strade i segni della Passione.

Le confraternite, custodi di una tradizione antica, hanno accompagnato i



La solenne processione del Cristo morto, momento culmine del Venerdì Santo in città

simulacri con gesti e canti tramandati da generazioni.

Oggi, Domenica delle Palme, la città vive la benedizione dei rami d'ulivo nelle diverse chiese e confraternite, segno di un popolo che continua a riconoscersi nei gesti della fede. Il cuore dei riti si concentra nel Triduo pasquale. Il Giovedì Santo sarà segnato dal tradizionale pellegrinaggio delle «Sette Chiese», espressione di una devozione diffusa e radicata, che invita i fedeli a sostare in preghiera davanti all'Eucaristia. Il Venerdì Santo troverà il suo vertice nella processione del Cristo morto, ac-

compagnata dai canti antichi e da un clima di intensa partecipazione che avvolgerà le vie della città.

Il Sabato Santo sarà caratterizzato dai riti de «su Scravamentu» e dalle processioni che preparano alla Veglia, mentre la Domenica di Pasqua culminerà con «S'Incontru», uno dei momenti più suggestivi, in cui il Cristo risorto incontrerà la Madre tra la gioia della comunità e il suono festoso delle campane. Accanto ai riti tradizionali, il cartellone propone anche eventi collaterali, tra cui concerti di musica sacra, esecuzioni corali e momenti culturali, che contribui-

scono a creare un clima di raccoglimento e partecipazione. La dimensione musicale, in particolare, accompagna e sostiene i riti, diventando parte integrante dell'esperienza spirituale. La Settimana Santa si conferma così uno degli appuntamenti più significativi per la città, capace di unire liturgia e pietà popolare, memoria e attualità. Un patrimonio vivo, che continua a essere custodito e trasmesso, offrendo a credenti e visitatori l'occasione di riscoprire il senso profondo di questi giorni e di lasciarsi coinvolgere in un cammino che conduce al cuore del mistero pasquale.

LA MANIFESTAZIONE



I partecipanti all'iniziativa Alguerunway, non solo gara ma anche alto momento di solidarietà. Il ricavato è andato alla Pediatria dell'Ospedale

L'aeroporto di Fertilia si apre agli atleti

Non è una gara come le altre e non è solo sport. «Alguerunway 2026» ha trasformato, per una notte, la pista dell'aeroporto di Alghero in uno scenario straordinario, dove correre ha significato vivere un'esperienza rara nel panorama europeo, condivisa da poche realtà capaci di aprire infrastrutture operative a eventi di questo tipo. Sabato scorso, a partire dalla mezzanotte, circa 500 runner hanno attraversato uno spazio solitamente inaccessibile, correndo lungo le linee di decollo e atterraggio tra luci, segnaletica e silenzi carichi di suggestione. Un colpo d'occhio potente, capace di restituire una dimensione completamente nuova alla pista: non più solo luogo tecnico, ma ambiente vivo, attraversato da energia, emozioni e partecipazione collettiva. L'iniziativa, organizzata da Alguerunway Asd insieme a Sogeaal, si è sviluppata su due distanze - cinque e dieci chilometri - attirando numerosi atleti e appassionati provenienti dall'estero. Un segnale chiaro della capacità dell'evento di distinguersi nel panorama internazionale. Dal punto di vista sportivo, la competizione ha offerto risultati di rilievo: nella cinque chilometri si sono imposti Davide Raciti e Melania Cuguttu, mentre nella dieci chilometri le vittorie sono andate a Leonardo Marongiu e Maria Doloretta Lai, al termine di prove intense e partecipate.

Ma, al di là dei cronometri, ciò che ha reso unica la serata è stata la dimensione esperienziale. Il valore più profondo della manifestazione si misura però nella sua finalità benefica. Il ricavato netto dell'evento è stato interamente devoluto al reparto di pediatria dell'Ospedale civile di Alghero, trasformando ogni iscrizione in un contributo concreto a favore dei piccoli pazienti. Non si tratta solo di una donazione simbolica: le risorse raccolte andranno a sostenere attività e dotazioni del reparto, incidendo direttamente sulla qualità dell'assistenza e sull'esperienza di cura. In questo senso, ogni passo compiuto sulla pista ha assunto un significato ulteriore.

Correre è diventato un gesto di responsabilità condivisa, un modo per partecipare attivamente a un progetto che mette al centro la comunità e i suoi bisogni. È l'evento ha così saputo unire dimensione sportiva e impegno sociale, rafforzando il legame tra territorio e solidarietà. (E.P.)



Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it